

BREATHING IN THE SHALLOWS

INSIDE JOB - ULA LUCIŃSKA & MICHAŁ KNYCHAUS

30/06 – 03/09/2021

Breathing in the Shallows presenta una serie di opere di Ula Lucińska (nata nel 1992, Polonia) e Michał Knychaus (nato nel 1987, Polonia), che lavorano insieme come duo Inside Job. Radicata in futurologia, fantascienza e nelle teorie post-umaniste, la pratica artistica di Inside Job si distingue dall'utilizzo di diversi mezzi e materiali che portano alla creazione di installazioni spaziali e narrazioni complesse, spesso immerse in un ambiente futuristico e post-apocalittico.

Entrambi laureati presso l'Università delle Arti di Poznań, gli artisti hanno appena compiuto la residenza artistica presso Rupert Residency a Vilnius e FUTURA a Praga, mentre quest'autunno avranno la loro prima personale a Parigi presso Lily Roberts. Inoltre, sono stati invitati a esporre durante the 34th Ljubljana Biennale of Graphic Arts in Ljubljana.

Testo di Zoë de Luca

La Palpebra di Gaia

*-ev'n with us the breath
Of Science dims the mirror of our joy...[1]*

Edgar Allan Poe

La torbida superficie dell'acqua ondeggiò, increspata da quelli che avrebbero potuto essere ctenofori allo stadio iniziale. Pulsando lentamente, il loro movimento ricordava quello dei numerosi abitanti sottomarini risalenti alla prima inondazione dell'edificio. Si era cercato di bonificare l'intera area all'inizio del secolo, ma le lunghe piogge degli anni successivi avevano finito col trasformare il centro commerciale in una vasta e silenziosa palude. L'insegna sopra la hall principale, *The New World*, era piuttosto ironica. Pensando al cemento che reggeva la pressione di tutte quelle tonnellate d'acqua, alle vetrine ormai completamente ricoperte di licheni e ai rampicanti albi che avvolgevano i pilastri in un abbraccio mortale, era difficile pensare a quello stagno come del tutto naturale o artificiale. *E poi, era davvero solo uno stagno?*

Si diceva che l'apertura fosse collocata lì da qualche parte, seppur a cavallo di molte indicazioni contrastanti stratificatesi nel tempo, che ne rendevano ardua la collocazione. L'unico elemento su cui tutte le direzioni combaciavano era la sua duplice natura; il portale era composta da due aperture complementari, anche se nessuno aveva mai indovinato con successo la loro correlazione spaziale. Posto che se ne fosse trovato uno, non si avrebbe avuto alcun indizio sull'ubicazione dell'altro, né su dove posizionarsi per attivarli.

Curioso come, a seconda dell'uso di un'apertura, molte delle vecchie lingue avessero altrettante parole per definire un medesimo concetto. Se lo spazio è un tutt'uno dove ogni cosa è connessa, come si può *entrare* o *uscire* da esso? A ben guardare, il fatto che tutte le nozioni del mondo fossero all'epoca obsolete potrebbe essere la ragione per cui tutte le

eastcontemporary

indicazioni risultavano così confuse. Al tempo, persino l'idea di un sistema autoregolante era visto con occhio critico - come se la concezione di un pianeta come un singolo organismo vivente necessitasse di prove. La posizione dei portali non era l'unica informazione confusa, poiché anche tutto ciò che riguardava il loro aspetto era mera speculazione. Ad ogni modo, si pensava che si trovassero in alcuni dei tanti luoghi suggestivi offerti da questo tempio spontaneo. Il disegno della natura è sempre impeccabile. I due portali furono a lungo immaginati come specchiati e frontali, ma questa credenza apparteneva, ancora una volta, a un'illusione atavica. *Come può esistere il doppio, se siamo tutti parte di uno?*

Sedendomi davanti a vetri crepati a tela di ragno, passeggiando tra colonne spezzate, vagai per ore. Rimasi con ostinazione sotto una scala mobile coperta di Usnea, aspettando un segno, uno scintillio, uno sbuffo di vento innaturale al di sopra della spalla. L'ascolto di altre parti di me avrebbe dovuto richiedere solo un po' più di attenzione, non fosse che doveva essere eseguito con un senso non ancora del tutto sviluppato. Il fatto che la vita abbia deciso di mutare in lignaggi separati, illudendo quello presumibilmente più intelligente a credere che diversità equivalga a gerarchia, ha minato la nostra percezione di essere un tutto. Una consapevolezza che avrebbe potuto essere aumentata dai portali che stavo facendo del mio meglio per sentire, da qualche parte, vicino a quell'esuberanza di zuppa primordiale; solo una delle tante cose che abbiamo imparato troppo tardi dalle piante, immobili per loro natura e costrette ad evolversi per sopravvivere ai problemi. Nonostante cercassi di tenere a mente quest'immagine, non potei fare a meno di vagare instancabilmente avanti e indietro attraverso l'edificio abbandonato, mentre il sole, a sua volta, si muoveva altrettanto inesorabilmente.

La sovrapposizione dell'atmosfera afosa all'interno di quella corte terrena - il suo nome si era rivelato non poi così inappropriato, alla fine - con il tramonto del sole all'esterno generarono un'oscurità soffocante. Demordere era una scelta abbastanza sofferta, eppure l'unica possibile a causa dell'oscurità incombente. Dopotutto, il mio primo tentativo non era stato più fortunato di quelli di molti altri prima di me. Decisi di rinfrescarmi prima di iniziare a costruire un accampamento, e immersi una mano nello stagno la cui acqua sotto la superficie era sorprendentemente limpida. Poi, la meraviglia emerse per traboccare; non riuscii più a vedere la mia mano.

Agitai il mio arto fantasma tra i girini, ammirando il movimento generato da quello che sembrava essere un semplice vuoto. Nel momento dell'abbandono, il sogno lucido si era compiuto. Mi avvicinai alla superficie; sotto, l'acqua piovana abbondava di piante opaline che si agitavano, cercando di afferrare tutto ciò che si muoveva con le loro piccole bocche. Mentre galleggiavo senza peso sulla superficie, immaginai di diventare qualcos'altro.

La luce vibrò al mio ingresso.

[1]. Edgar Allan Poe, *Al Aaraaf, Tamerlane and Minor Poems*, 1829

Zoë de Luca

La mostra è stata organizzata con il supporto del Consolato Generale di Polonia in Milano, l'Istituto Polacco di Roma e l'Istituto di Adam Mickiewicz.

